

OSpetta Cultura



massa. In altri luoghi erano proprietà simbolica di piccoli gruppi clandestini o di organizzazioni rivoluzionarie segrete. La mia convinzione che tali organismi di sinistra — e non quelli di destra o nazionalisti — persero il loro ritualismo quasi completamente, processo accelerato, dove necessario, dalla proibizione di appartenere alla massoneria, imposta dal movimento comunista fra le due guerre. Probabilmente i nuovi rituali pubblici raggiunsero la loro punta massima prima del 1914, nel periodo in cui i movimenti operai socialisti ad eccezione degli anarchici — erano uniti e, a quanto sembrava, fatalmente vittoriosi, ma le differenze nazionali e regionali dopo il 1917 sono tali che possono darsi delle eccezioni. Essi erano certamente sostenuti dalla speranza e dalla fiducia più che dal conflitto. Il regresso e la depressione economica di quando in quando li indebolirono, e l'insuccesso dei progressi — come in Francia nel '36 e in gran parte dell'Europa nel 1944-45 — diedero loro nuovo vigore.

Esistono movimenti, anche posteriori al 1945, che ancora mostrano il vecchio apparato di ritualizzazione in perfetto stato di funzionamento, e che trasfigurano certe occasioni di natura in apparenza pratica, come il rinnovo annuale delle tessere di partito, o la raccolta di fondi, che è la principale giustificazione delle feste settoriali e della grande piramide di festival italiani e francesi a sostegno dei giornali di partito. Ma nell'insieme i meglio sopravvissuti sono quel gruppo di simboli elementari che meno di tutti dipendono da grandi organizzazioni capaci di mobilitare vaste masse di lavoratori e lavoratrici: il colore rosso, che completò la sua conquista dei movimenti socialisti dopo il 1917, l'Internazionale, che diventò l'anno mondiale del movimento agli inizi del 1900, alcuni altri canti simbolici — «Bandiera rossa» — e certi simboli e gesti, alcuni di origine oscura, ma quasi certamente posteriori al 1917, come il saluto col pugno chiuso. Questi erano facili da imparare, e con la stessa facilità se ne appropriarono le rifioriture di militanza spontanea e non organizzata come i movimenti studenteschi della fine degli anni Sessanta. [...]

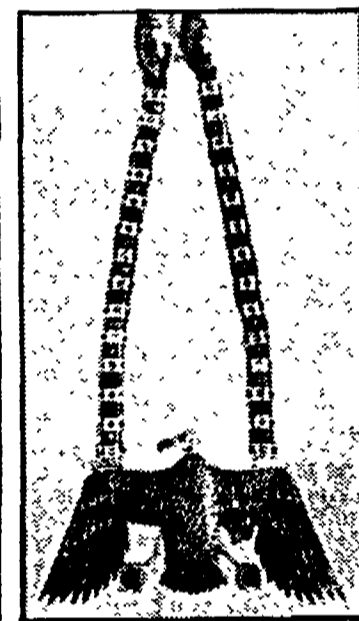
Tuttavia, tranne per certe finalità pubbliche, il rituale è indubbiamente declinato. E nei movimenti operai ciò non è affatto sorprendente. Perché, anche quando era al massimo del suo sviluppo, il suo ruolo nell'epoca dei movimenti operai e dei partiti di massa era marginale, a differenza, per esempio, del movimento nazionalista. Perché l'identificazione dei lavoratori con il loro movimento, per quanto non di rado profonda, non venne realizzata e nemmeno in realtà simboleggiata dal rituale. Essa avvenne in virtù della semplice rivendicazione di classe che implicava l'organizzazione, un'organizzazione che era ben più di un semplice espediente di ordine pratico. Di qui il disprezzo di chi era abituato al sindacalismo delle vecchie sezioni dei minatori per i sindacati degli ultimi anni. La sua parola «movimento operaio» o «lavoratore» poteva bastare a stabilire questa identificazione emotiva, come nel 1914 in Germania fra i circa 200.000 membri delle società corali operaie (socialdemocratiche). È vero che c'era anche allora una sproporzione fra la dedizione dei militanti e le acuite formalità associate ad essa; sproporzione che sarebbe stata incomprensibile per le più antiche associazioni di operai a giornata o, se è per questo, per i preti. Fu in questo spazio che il moderno rituale operaio crebbe per fornire colore, struttura emotiva e cerimonia.

L'OSPAZIO era grande. Nelle sue recenti memorie un anziano poeta della Germania — forse l'attaccamento emotivo dei lavoratori a questa occasione è dimostrato dagli sforzi che gli avversari del movimento fecero per ammetterla. Dopo i bolscevichi, fu Hitler che nel 1933 la trasformò in una festa nazionale ufficiale del lavoro, e a lui tenne dietro in seguito la Comunità economica europea. Inoltre, come Hitler aveva consapevolmente combinato il rosso della bandiera socialista con l'assai diverso simbolo della svastica, così possiamo vedere negli anni Trenta i nazisti trasformare deliberatamente il simbolo iconografico del 1° maggio spostandolo dalla lotta di classe alla cooperazione di classe per la causa nazionale. Fino a qual punto tali ritualizzazioni dei nuovi movimenti operai socialisti sopravvissero e si svilupparono a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento? È difficile generalizzare. Poiché essi erano essenzialmente rituali pubblici, potevano fiorire in quei paesi dove i movimenti operai erano legali, e specialmente, suggerisco io, dove la politica lasciava un sufficiente spazio alla mobilitazione di

Una delle maschere d'oro del faraone Tutankhamon, sotto, uno dei preziosi monili trovati nella sua tomba



Scoperta a Saqqara la tomba di Maya, dignitario di Tutankhamon. «È un miracolo! È davvero stupenda»



Per la Bbc si tratterebbe del «più importante ritrovamento archeologico dopo la scoperta della tomba di Tutankhamon». Per l'archeologo Jeffrey Martin che per primo vi si è calato all'interno è un miracolo, una cosa assolutamente magnifica e in condizioni perfette. Per la cronaca è la tomba di Maya, tesoriere e alto dignitario proprio alla corte di Tutankhamon, il faraone morto di giovane età. L'adolescente che ha regalato agli archeologi una delle più sensazionali avventure della storia.

Ma davvero la sepoltura che è stata riportata alla luce nella necropoli di Saqqara — una delle zone più ricche di ritrovamenti — ha i caratteri dell'eccezionalità dichiarata dalla Bbc? Lo scetticismo è d'obbligo tra gli esperti. «Mi pare temerario paragonare l'importanza di questa tomba a quella del faraone Tutankhamon», ha dichiarato Paolo Matthiae, l'archeologo che ha scoperto la città di Ebla in Siria. Il professor Sergio Donatoni, uno dei più importanti egittologi italiani, spiega: «Il professor Jeffrey Martin è una persona molto seria e non ho dubbi che si tratti di una scoperta importante: ma da qui a definirlo storico come quella di Tutankhamon ce ne corre. La necropoli di Saqqara è una delle più studiate (e saccheggiate) della storia egizia. Del tesoriere Maya, alto dignitario alla corte di Tutankhamon, si conoscono già due statue, una delle quali si trova in Olanda. Sono state prelevate probabilmente dalla tomba che è stata scoperta ora, il che significa che in molti ci avevano già messo le mani».

Ma gli esperti pensano che sia ancora prematuro gridare al colpo eccezionale. È molto probabile, infatti, che anche l'ultima dimora di Maya sia stata visitata dai tombolari che hanno saccheggiato nel corso dei secoli le necropoli egiziane. Quasi nessuna di queste costruzioni si è salvata. Tranne quella di Tutankhamon. Per una serie di circostanze il monumento del giovane faraone, salito al trono a 9 anni, rimase nascosta agli occhi e alle mani dei profanatori. Così fu soltanto nel 1922 che Howard Carter entrò nella camera delle meraviglie, dove il giovane faraone chiuso tra 7 sarcofagi giaceva con i suoi immensi tesori: maschere d'oro, suppellettili di tutti i generi, la storia di un'epoca descritta in centinaia di oggetti. Una svolta nella storia dell'antico Egitto.

Potrà, anche questa scoperta, rappresentare una svolta? Lo chiediamo ancora al professor Donatoni: «Non credo che la scoperta in sé e per sé possa avere un peso simile, almeno stando alle informazioni che abbiamo potuto avere finora. Anche se vi fossero molti oggetti di valore. Spesso le scoperte più importanti sono quelle meno appariscenti. La storia di questi ultimi anni è piena di ritrovamenti che sono rimasti ignoti al grande pubblico e hanno avuto un'importanza decisiva per le comprensioni delle antiche civiltà. In Nubia ad esempio, qualche anno fa, una spedizione ha trovato una necropoli che risaliva al 400 d.C. e che testimonia la fase di passaggio dalla cultura pagana dell'Egitto al cristianesimo. Un altro studioso qualche tempo fa ha fatto una scoperta decisiva al museo di Torino: mettendo insieme i pezzi di vari papiri ha ricostruito scritti che rivelano i modi di pensare, che prima nessuno avrebbe immaginato. Questo non per sminuire, ovviamente, l'importanza dell'ultima scoperta, ma per ricordare che solo quando verrà studiato a fondo si potrà capire se il corredo funerario del tesoriere sia eccezionale o no».

Intanto Jeffrey Martin continua la sua campagna nella valle di Saqqara. Nel 1975 proprio lui aveva ritrovato la tomba di Horemheb che comandava l'esercito di Tutankhamon e salì sul trono dopo la sua morte. Anche in questo caso gli oggetti che vi erano all'interno erano stati saccheggiate, smembrati, dispersi in varie collezioni da Londra a Bologna. Poi della tomba si persero le tracce: i detriti provenienti dagli altri scavi e la sabbia ricoprono ciò che era stato trovato. È un fenomeno frequente da quei parti, dove il deserto vuole sempre avere l'ultima parola.

Matilde Passa

GORBACIOV

L'URSS VERSO IL DUEMILA:
pace e socialismo

Seconda edizione - Lire 10.000

Teti editore - Milano

«Lavoro, cultura e mentalità nelle società industriali»: è il titolo del nuovo libro di Eric J. Hobsbawm che Laterza sta per mandare in libreria. Un volume tutto puntato sulla ricostruzione della storia della classe operaia e del suo movimento dal punto di vista del quotidiano, dei modi di vita, della «coscienza». Anticipiamo qui, per gentile concessione dell'editore Laterza alcune pagine del capitolo dedicato ai «Riti della classe operaia».

LA FESTA internazionale del 1° maggio, che risale al 1889, è forse il più ambizioso fra i rituali del movimento operaio. Per certi aspetti è una versione più ambiziosa e universalizzata della manifestazione annuale, combinante festa e dimostrazione operaia, che emerge, per un gruppo ben preciso di lavoratori e limitata a certe regioni, dalle dimostrazioni e dalle feste dei minatori di due decenni prima. Aveva in comune con queste la caratteristica essenziale di essere la regolare presentazione in pubblico di una classe, una dimostrazione di forza, addirittura, nel suo invadere lo spazio sociale dell'establishment, una conquista simbolica. Ma, in modo altrettanto essenziale, era l'affermazione di una classe tramite un movimento organizzato — sindacato o partito; era la grande parata annuale dell'esercito del lavoro —, un'occasione politica impensabile senza gli slogan, le rivendicazioni, i discorsi che, anche fra i minatori, che facevano storia a sé, vennero ad essere pronunciati in misura sempre maggiore da personaggi di statura nazionale rappresentativi non il sindacato, ma il movimento nel suo complesso. Non a caso, dopo, essendo coinvolta la classe in quanto tale, il 1° maggio era altresì, come le successive manifestazioni dello stesso genere — pensiamo ai festival nazionali dell'«Humanité» in Francia o dell'«Unità» in Italia —, un'occasione familiare e una festa popolare; ma una festa che, con tutta la sua vasta offerta di svaghi per il popolo, ostentava con fierezza il proprio autocontrollo. Come i minatori di Durham nel 1872 furono fieri di aver deluso i burocrati che tremavano per l'invasione dei barbari dalla faccia nera — ricordiamo i guanti bianchi dei dimostranti — così qualche anno fa i napoletani andarono fieri di un'impresa ancora più stupefacente. Niente, essi affermavano, era stato rubato e nessuno truffato durante il festival nazionale dell'«Unità», quando si svolse in quella città notoriamente ingegnosa e lesta di mano.

Ma le feste dei minatori erano progettate come occasioni annuali e già dalla prima, tenuta a Durham a mo' di esperimento nel 1871, vennero offerti tre premi per la gara delle bande e «cospicui premi in denaro per sport atletici di vario genere». Invece la festa del 1° maggio era intesa semplicemente come dimostrazione internazionale e veniva in quella città notoriamente ingegnosa e lesta di mano. Ma le feste dei minatori erano progettate come occasioni annuali e già dalla prima, tenuta a Durham a mo' di esperimento nel 1871, vennero offerti tre premi per la gara delle bande e «cospicui premi in denaro per sport atletici di vario genere». Invece la festa del 1° maggio era intesa semplicemente come dimostrazione internazionale e veniva in quella città notoriamente ingegnosa e lesta di mano.



La grande festa del Primo Maggio, le bandiere, i garofani rossi, il saluto col pugno chiuso: anche il movimento operaio ha avuto i suoi rituali. Ma come leggerli storicamente? Risponde lo storico marxista Hobsbawm in un capitolo del nuovo libro che sta per uscire

Riti di classe

di ERIC J. HOBSBAWN

della cerimonia. Per di più, la rivendicazione specifica dell'«originario 1° maggio passò ben presto in secondo piano. Esso si trasformò sempre più in un'affermazione annuale di presenza della classe; e col massimo successo là dove, contro il parere dei cauti socialisti e leader sindacali che prevalevano in Gran Bretagna e Germania, sottolineava quella presenza mediante l'affermazione simbolica della forza fondamentale dei lavoratori, l'astensione dal lavoro per un giorno di sciopero. In molti paesi latini esso fu visto come una commemorazione di martiri — «i martiri di Chicago» — e qualche volta è ancora considerato così.

L'elemento rituale presente nel 1° maggio dei lavoratori — che era, come qualcuno osservava, anche tra gli anniversari radicali e rivoluzionari, l'unico associato esclusivamente al 1° maggio — fu immediatamente riconosciuto da artisti, giornalisti, poeti e verseggiatori i quali, per conto dei loro partiti, producevano distintivi, bandiere, manifesti, pubblicazioni periodiche sul 1° maggio, vignette ed altro materiale idoneo all'occasione. Il loro linguaggio iconografico riecheggia la tematica della primavera, della gioventù e della crescita che era spontaneamente associata a quella giornata. I fiori erano una parte importante di questa iconografia e si usò portarli, non sappiamo come, fin dal principio: il garofano in Austria e in Italia — alla fine divenne per eccellenza il fiore del 1° maggio —, la rosa rossa (di carta) in Germania, la rosa selvatica e il papavero in Francia come pure il ramo di biancospino; ma non il mugugno, che in seguito entrò in una simbiosa non politica con il 1° maggio in Francia. Ciò che la memoria popolare associò durante uno dei momenti memorabili di risveglio, crescita ed espansione del movimento operaio internazionale. La festa celebrava il rinnovamento e la speranza in un periodo di rinnovamento e di speranza, e forse non si

sarebbe affermata in modo così duraturo se fosse iniziata in un momento meno ottimistico della storia del movimento operaio. Che cosa significava questa giornata per i lavoratori? Per fortuna non siamo del tutto all'oscuro su questo punto, giacché gli organizzatori di una recente esposizione di bandiere del movimento operaio in Italia ne fecero vedere alcune opportunamente scelte ad un gruppo di anziani, che immediatamente le associarono al 1° maggio. Citò Pietro Colombo, un torinese quasi ottantenne.

«Il 1° maggio allora aveva un grande significato. Intanto tutti dicevano «L'è la nostra festa»... è la nostra festa dei lavoratori. Si sapeva, un po' vagamente, che era in memoria di quelli che avevano lottato per le otto ore, i martiri di Chicago. E quindi già questo fatto era simbolico, era diventato una cosa simbolica per gli operai... e poi era una festa così, c'era il garofano rosso; era una manifestazione di lotta, e affluivano molto, non soltanto perché avevano strappato questa festa del 1° maggio con le loro organizzazioni, ma perché riuniva tutti. Al 1° maggio trovavi anche gli anarchici...».



Il 1° maggio del 1890 a Milano. In alto il gioco della Rossa (1° Maggio del 1922) e un manifesto tedesco del 1906